sa nomina di Pavone all'alto incarico che egli ha mantenuto fino alla notte fra l'11 e il 12 marzo scorsi.

Ma, in fondo, l'amicizia fra l'ex capo della polizia e Ugo Montagna, benchè abbia colpito fortemente la sensibilità e la fantasia dell'opinione pubblica, non è forse la più importante delle relazioni che l'avventuriero aveva con gli esponenti della casta clericale.

A Piccioni e a Spataro abbiamo già accennato. Ma, se si consultassero le agende sulle quali Ugo Montagna usava segnare gli appuntamenti, le cacce, i ricevimenti ai quali invitava o era invitato, si potrebbero leggere i nomi delle persone che compongono il gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Questa intimità risaltava particolarmente in occasione di alcune date alle quali il Montagna, uomo senza dubbio molto vanitoso, sembrava attribuire una particolare importanza. Per esempio, egli ha sempre avuto cura di festeggiare nel modo più fastoso il proprio compleanno e il proprio onomastico, invitando alla propria tavola i più illustri fra i suoi amici. Di rilievo particolare, da questo punto di vista, rimase il banchetto che, circa un anno fa, in occasione di una di queste ricorrenze, il Montagna diede nella sua villa di Fiano Romano.

Un lungo corteo di macchine giunse da Roma fra il mezzogiorno e l'una del pomeriggio. La villa, una costruzione a due piani, lussuosamente arredata nell'interno, di color grigio chiaro, circondata di cipressi, di querce e di ulivi, solitamente silenziosa e raccolta, visse una giornata rumorosa e gaia.

Fu una bella tavolata, ricca di nomi famosi. La famiglia Spataro era rappresentata dall'on. Giuseppe, con moglie e figlio; erano presenti anche Piccioni figlio, l'ex ministro Salvatore Aldisio, i due fratelli Galeazzi-Lisi, medico personale del Pontefice, e ingegner Galeazzi, con le rispettive consorti; il generale dei carabinieri Luca e signora, l'allora capo della polizia Tommaso Pavone e signora, il prefetto Mastrobuono, allora commissario all'Ente Zolfi, l'ing. Vittorio Bagnera, presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari e il vice presidente dello stesso istituto, avv. Francesco Buccellato, anch'essi con le rispettive signore. Mancavano, invece, gli onorevoli Scelba e Andreotti.

Ma, in mezzo ad una rosa così preziosa di nomi, primeggiò il prof. Luigi Gedda, presidente generale dell'Azione Cattolica, al quale fu assegnato un posto d'onore, accanto alle signore Spataro e Pavone. Fu un pranzo semplice, di gusto « rustico », ma raffinato. La scelta delle vivande era stata curata personalmente da Ugo Montagna, sulla base delle preferenze dei suoi ospiti, che gli erano già note. I cibi erano stati preparati da uno dei più famosi ristoranti romani. Il Montagna aveva messo una attenzione particolare nello scegliere il pasticcio ai maccheroni, gli arrosti freddi e gli « imbottiti ». Lo spumante fu delle migliori marche. Per trasportare a Fiano tutte le vivande il Montagna impiegò un piccolo autofurgone. Un altro camioncino portò fasci di bellissimi fiori.

Il banchetto ebbe inizio alle ore 13, in un'atmosfera di serena allegria. Del resto, i più importanti fra i commensali si conoscevano fra loro molto bene e, nella grande sala da pranzo della villa, si trovavano a loro agio, essendoci già stati altre volte. Ma anche gli altri non tardarono a prendere confidenza, grazie all'atmosfera di ostentata familiarità che il Montagna, come al solito, ci teneva a stabilire.

Non si parlò che di argomenti piacevoli. Gli affari, la politica, gli interessi economici che legavano gli uni agli altri, chi più, chi meno strettamente, tutti i commensali, furono lasciati fuori della porta. Il banchetto si prolungò fino al pomeriggio inoltrato. Poi gli ospiti si trasferirono nel grande salone — arredato con il gusto un po' pacchiano caro al Montagna — al piano superiore, dove presero il caffè.

Il sole era calato da un pezzo, quando gli ospiti cominciarono a partire. I più, evitarono di attraversare l'abitato di Fiano e preferirono tornare a Roma attraverso il bivio di Civitella San Paolo, che conduce a S. Oreste e alla via Cassia. Solo quando le ultime luci si spensero nella villa ripartirono anche gli agenti di polizia in borghese, che avevano esercitato, con molta discrezione, un servizio di vigilanza nei dintorni.

La lista degli invitati — sulla quale dovrebbe soffermarsi a riflettere il ministro De Caro — era stata preparata da Ugo Montagna con molta cura. Occorre aggiungere, però, che alcuni, fra i personaggi di minor rilievo, avevan apprezzato in modo particolare l'inclusione del proprio nome, poichè l'invito

L'on. Salvatore Aldisio

ai banchetti di Fiano è stato sempre, in alcuni circoli politici romani, se non un onore, certo un utile affare. Le feste date dal « marchese » di San Bartolomeo rappresentavano, infatti, per molti, un'eccellente occasione di mettersi in mostra, di allacciare o rafforzare rapporti con persone più autorevoli. E si sa il lavoro paziente che il Montagna aveva saputo svolgere per consolidare le sue conoscenze in altissimo loco.

Sulla intimità con le famiglie Piccioni e Spataro è superfluo insistere. Vale invece la pena di soffermarci sui rapporti fra Ugo Montagna e il generale Luca. Informazioni in proposito furono pubblicate una settimana fa sulla Stampa di Torino dal giornalista Delio Mariotti. Ugo Montagna e il suo avvocato Girolamo Bellavista, scriveva la Stampa, « sono entrambi siciliani ed entrambi legati — secondo voci correnti — alle vicende del bandito Giuliano. Per Ugo Montagna il merito consisterebbe nell'aver favorito a suo tempo contatti diretti fra i dirigenti delle forze dell'ordine ed elementi della banda Giuliano-Pisciotta, e particolarmente l'ispettore di P. S. Ciro Verdiani e l'allora colonnello Luca avrebbero avuto le mani in pasta. Si spiegherebbero quindi i legami fra il Montagna e il gen. Luca ».

« Per la parte che l'avvocato Bellavista avrebbe nella non confermata voce della partecipazione del generale Luca alle battute di caccia di Capocotta — scriveva la Stampa, e noi possiamo aggiungere: ai banchetti di Fiano — è da considerare che all'indomani della uccisione del bandito Giuliano, nel cortile De Maria a Castelvetrano, nell'afosa notte del 4 luglio 1950, la versione del capitano Perenze fu confutata da elementi della polizia che indicarono invece Pisciotta quale giustiziere del brigante di Montelepre.

« L'on. Girolamo Bellavista — continuava il giornale torinese — sostenne anche egli la tesi della polizia e a Palermo fornì alcuni particolari sulla tragica notte di Castelvetrano all'inviato del settimanale milanese l'Europeo, che ne fece clamorosa rivelazione. Qualcuno vuol vedere oggi, nella coincidenza della incriminazione di Antonio Perenze, e negli accenni alla partecipazione del generale Luca alle battute di caccia del Montagna, alcune mosse, fortuite o no, che tenderebbero a mettere in imbarazzo l'arma dei carabinieri di fronte alla polizia, proprio alla vigilia della deposizione al processo Muto del dott. Pavone ».

Si trattava, invece, come abbiamo visto, non già di « voci », o di « mosse », bensì di qualcosa di assai più preciso. Quanto ai fratelli Riccardo Galeazzi-Lisi ed Enrico Pietro Galeazzi, si tratta di personaggi ancor più noti.

Il professor Riccardo è socio della Società Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni (SIGRA), costituita l'11 marzo del 1952, al fine di acquistare, vendere, e permutare immobili, aree fabbricabili, eccetera. Amministratore unico della società, dal marzo del 1952, è Ugo Montagna.

L'annuario pontificio cita quattro volte il prof. Riccardo Galeazzi Lisi: a pagina 979 per informare che egli è nobile, professore, dottore, cavaliere di gran croce e maggiore della guardia paladina; a pagina 983 per indicarlo come medico di Sua Santità; a pagina 1006 per definirlo direttore dei servizi sanitari del Vaticano; a pagina 1035 per qualificarlo accademico pontificio onorario. Come è noto il prof. Galeazzi Lisi, oltre che dall'annuario pontificio, è citato più volte anche dal colonnello dei carabinieri Pompei, nel suo famoso rapporto, come persona che con Ugo Montagna ha vincoli di amicizia e di affari. Secondo il colonnello Pompei, infatti, il medico del papa fa parte, fra l'altro, delle seguenti società: è amministratore unico della società Sant'Uberto, la società di « turismo venatorio » creata da Ugo Montagna, la cui attività si svolge nella tenuta di Capocotta; è socio della SIGRA, da noi già ricordata, ed amministratore unico della società Immobiliare Bellavista, proprietaria di una villa con terreno in via Asmara, e nel cui ambito, dal personale di servizio, Ugo Montagna è conosciuto come il « padrone ».

Da quindici anni il professore Galeazzi Lisi è medico personale del Papa. Infatti egli conobbe Eugenio Pacelli, quando Pacelli era ancora cardinale segretario di Stato. A questo punto le ramificazioni della famiglia Galeazzi Lisi si allargano, fino a raggiungere il cardinale Spellman. E' curioso infatti ricordare che, all'epoca stessa in cui Eugenio Pacelli era segretario di Stato, il cardinale Spellman era « minutante » di Pio XI ed addetto alla cura degli ecclesiastici americani. Eugenio Pacelli e lo Spellman erano legati da intima amicizia. Lo Spellman, poi, a sua volta era amico dell'ing. Enrico Pietro Galeazzi, fratello di Riccardo. Si dice, anzi, che proprio il prelato americano abbia consigliato all'attuale pontefice di rivolgersi al professore Galeazzi Lisi per farsi curare la vista.

L'ing. Enrico Pietro Galeazzi fu nominato conte da Vittorio Emanuele III, ed è per questo che suo fratello aggiunse al proprio nome quello della madre, per non essere da meno in fatto di nobiltà.

L'annuario pontificio cita due volte l'ing. Galeazzi: come architetto regolare della curia romana e come consulente tecnico nell'opera pontificia per la preservazione della fede e per la provvista di nuove chiese di Roma. Egli ha costruito, fra l'altro, il grandioso collegio americano del nord sul Gianicolo, che il Papa inaugurò nell'autunno scorso.

Il quadro delle amicizie di Ugo Montagna è quindi vasto, multiforme e vario: si va dai ministri, agli ex ministri, ai dirigenti del partito clericale, al massimo esponente dell'Azione Cattolica, a prefetti come il Mastrobuono, fino a figure meno illustri, ma tuttavia potenti, come il Bagnera e il Buccellato, che dirigono un grande istituto finanziario come l'I.C.P. Per informazione del ministro De Caro, possiamo aggiungere che il Bagnera fu anche capo dell'ufficio tecnico dell'INAIL, amministratore delegato e direttore tecnico della società « Triplol », presidente della SAMBA, proprietario della società anonima Cave e Costruzioni. Quanto ai rapporti fra Ugo Montagna e il professor Gedda, bisognerebbe che il De Caro tenesse conto del fatto che l'Azione Cattolica non è soltanto una grande associazione politico-religiosa, ma altresì una organizzazione economico-finanziaria la quale, sull'esempio del Vaticano, svolge un'attività affaristica di proporzioni ragguardevoli.

Il ministro De Caro terrà conto dei fatti che abbiamo ricordato? Interrogherà tutti gli illustri personaggi che abbiamo nominato? Ha già fissato, nel suo programma, gli appuntamenti con l'on. Giuseppe Spataro, con l'on. Attilio Piccioni, con il gen. Luca, con l'on. Aldisio? E l'on. Saragat, il quale ha scritto recentemente frasi di fuoco contro il preteso « scandalismo » delle sinistre, ritiene che questi siano fatti da interessare i neo-moralizzatori della vita pubblica italiana?

Silurati a Roma e Milano i capi della polizia tributaria

Si tratta dei colonnelli delle Guardie di Finanza Tani e Moscato - Il colonnello Moscato dichiara: « Non è affatto vero che io sia stanco o ammalato »

Ieri mattina si diffondeva, suscitando vivo interesse negli ambienti giornalistici, la notizia che il colonnello Raffaello Tani, comandante del Nucleo di polizia tributaria ed investigativa di Roma, era stato esonerato dal suo comando e destinato ad altro incarico: solo verso sera, la notizia veniva confermata dall'Ufficio stampa del comando generale della Guardia di Finanza, il quale aggiungeva che analogo provvedimento era stato preso nei confronti del tenente colonnello Nicolò Moscato, comandante il Nucleo della polizia tributaria di Milano. A proposito del col. Moscato, si apprendeva che egli era stato destinato al comando zona della Guardia di Finanza di via M. Gioia (Milano) e che, al suo posto, era stato chiamato il tenente colonnello Silvio Quaglio, attualmente addetto al comando zona. Lo ufficio stampa della G.d.F. si premurava poi di spiegare che tali movimenti altro non erano se non un normalissimo avvicendamento di ufficiali « nel quadro di un potenziamento dell'Arma », e che essi non avevano alcuna relazione con i recenti avvenimenti connessi a determinate e note indagini della Finanza stessa.

Il nome del colonnello Tani è balzato ultimamente alla ribalta della notorietà, quando nel corso della drammatica penultima udienza del processo Muto venne data lettura di un rapporto, a firma del Tani, che concerneva l'indagine iniziata dalla Finanza sul conto del noto pregiudicato Ugo Montagna, circa le cause del suo sorprendente arricchimento negli ultimi anni, e l'ambiente nel quale il «marchese» operava.

Come si ricorderà, il rapporto conteneva numerose rivelazioni sulla natura degli « affari » condotti dal Montagna, affari che procurarono all'avventuriero notevoli somme rendite.

« Il Montagna — diceva il rapporto — ha in questi anni effettivamente guadagnato ingenti somme e condotto un tenore di vita elevatissimo, ricercando e stringendo amicizie con personalità politiche e alti funzionari per avvalersene più o meno ai propri fini.

Tali rendite — continua il rapporto — sono frutto di speculazioni immobiliari svolte con la creazione e successivi scioglimenti di numerose società e con l'esercizio di lucrose attività di mediazione. Il Montagna è così riuscito a celare al fisco le sue rendite, che gli hanno consentito di mantenere successivamente diverse donne. Indubbiamente — diceva ancora il rapporto — egli deve considerarsi un avventuriero che ha fatto fortuna su speculazioni immobiliari non regolari agli effetti fiscali ». E' da notarsi, inoltre, che in più occasioni, nel corso del suo rapporto, il colonnello Tani insisteva nell'affermare che le indagini, su cui riferiva, non erano ancora terminate.

Per quanto riguarda il tenente colonnello Nicolò Moscato, egli, nel commiato ai rappresentanti della stampa, ha dichiarato tutto il suo stupore per la motivazione del provvedimento che lo esonerava dall'incarico ricoperto fin dal '49, in cui venivano affermate le sue « non perfette condizioni di salute ».

« Tengo a precisare », ha detto il col. Moscato « di non essere per niente nè stanco, nè affaticato, nè ammalato. Anzi, e ne posso dare la prova, non sono mai stato in buona salute come in questo periodo ».

Il nostro corrispondente da Milano, che era presente alla conferenza stampa, ha fatto osservare al Moscato la perplessità che aveva colpito tutti quando, dopo il comunicato della Prefettura milanese in cui si denunciavano le irregolarità a carico delle ditte Sircai, Wasserman e Lirca, nessun altro comunicato era stato emesso; e quando su alcuni giornali si parlò della più grossa irregolarità accertata a carico di una delle ditte più grandi, relativa a 200 chili di morfina, irregolarità che successivamente si disse, sarebbe stata dovuta a un errore nella contabilità dei registri di carico e scarico. Il ten. col. Moscato, rispondendo, ha dichiarato che una uguale identica perplessità aveva provato egli stesso.

Che cosa si nasconde dietro i provvedimenti di esonero nei confronti dei colonnelli Tani e Moscato?

Alcune domande sorgono spontanee a questo proposito: perchè, ove responsabilità vi fossero a carico degli ufficiali colpiti dai provvedimenti, esse non vengono rese di pubblica ragione? Perchè, si dà il caso che gente implicata in grossi traffici di stupefacenti denunziati a suo tempo dalla finanza (come ad esempio, a Milano, Egidio Calascibetta, la ditta Schiapparelli di Torino, il Migliardi ecc.), sia sempre riuscita a cavarsela per il rotto della cuffia?

LE SCONOSCIUTE FATICHE DEI « MORALIZZATORI »

Le capocotte d'Italia

Gli scandali — si dice — ci sono sempre stati, ed è vero. Ma, una volta, da un lato c'era chi frodava il fisco dall'altro il fisco che cercava di non farsi frodare, da un lato il corrotto che rubava dall'altro il governo che colpiva la corruzione. Oggi le cose sono cambiate. L'evasore fiscale non ha più bisogno di escogitare il sistema truffaldino per ingannare il fisco. No, oggi il sistema migliore per frodare il fisco lo escogita il ministro delle Finanze. E se c'è qualche industriale che non tenta di rubare troppo e dichiara di aver avuto un reddito di cento milioni il ministero delle Finanze non gli crede e gli fa pagare meno di quanto lo stesso industriale ha dichiarato di voler pagare! Un esempio? Basta scegliere tra i tanti riferiti alla Camera dall'on. Riccardo Lombardi. La Manifattura Lana Borgosesia nel 1948 dichiarò di aver avuto un reddito di 825 milioni. Il fisco, essendo scoppiato lo scandalo Brusadelli, fece degli accertamenti e scoprì che quella dichiarazione era falsa. Il fisco accertò che il reddito effettivo di quella società era stato di 1.300 milioni e tale somma venne iscritta nei ruoli delle imposte. Poi dello scandalo Brusadelli non si parlò più e il ministero delle Finanze fece un concordato nel quale si stabilì che la Manifattura Lana Borgosesia aveva avuto un reddito di 182 milioni soltanto. La differenza fu restituita agli azionisti.

* * *

C'era una volta, sul *Mondo*, un economista repubblicano il quale negli ultimi tempi si era specializzato nel denunciare gli scandali, gli scandaletti e le altre puteolenti manifestazioni del governo e del sottogoverno democristiano. L'economista è stato chiamato a far parte della commissione ministeriale per la moralizzazione della vita amministrativa. Un risultato è sicuro: l'economista, fin quando sarà indaffarato nella commissione, degli scandali e degli scandaletti non parlerà più sui giornali. E si pare un risultato da nulla?

* * *

Della commissione per la moralizzazione, ecc. ecc. fa parte anche l'ex-deputato socialdemocratico L. M. Lombardo. L'on. Santi, nel suo recente discorso alla Camera ha detto che L. M. Lombardo era « assurto ai fastigi della penisola italo-americana ». La pungente allusione non ha trovato reazioni da parte del neo moralizzatore. Sapevamo finora che lo specialista degli antibiotici era l'ex-deputato dc. Cotellessa. Si riuscirà a sapere in quale modo anche la socialdemocrazia è riuscita a mettersi al corrente dei benefici terapeutici e, diciamo così, commerciali degli antibiotici?

* * *

La *Stampa* di Torino ha scritto di recente: « Dopo d'aver detto che bisogna intraprendere una campagna per moralizzare la burocrazia, si apre un processo dove si vedono funzionari ministeriali, però misteriosi e irraggiungibili, che hanno permesso ai trafficanti di dollari false importazioni di cervelli di bue in salamoia e in quantità tale che nemmeno tutta la nostra flotta mercantile sarebbe bastata per trasportarla dall'America a Genova ». Ci sbagliamo, o quando è avvenuto questo scandalo al ministero del Commercio Estero c'era l'on. La Malfa, autorevole membro di quel partito repubblicano che oggi, attraverso la *Voce*, è divenuto un fustigatore dei costumi?

* * *

La Malfa non s'è accorto che le licenze d'importazione per il cervello di bue in salamoia erano false perchè quel traffico riguardava l'America. Non si creda però che La Malfa sia uno sciocchino. No, a La Malfa non la si fa. La prova? Quando un incauto industriale si azzardava a chiedergli un permesso di importazione di cromo dall'Albania La Malfa reagiva, e come!

* * *

Anzi, La Malfa era tanto occupato a impedire che si commerciasse con l'Oriente che non si è accorto, il poverino, di quello che gli combinava sotto il naso un tal Domenico Ciurleo. Il Ciurleo si presentava al ministero di La Malfa e chiedeva una licenza per importare seta greggia, naturalmente dall'America, per due milioni di dollari. La richiesta era accompagnata da una lettera di raccomandazione di un ministro democristiano. Come fare a dirgli di no? Chiesta e ottenuta, la licenza trasferiva dalle banche, e cioè dal Tesoro, due milioni di dollari nelle tasche del Ciurleo. Costui, però, si tratteneva come compenso del suo galoppinaggio, non si sa per conto di chi (ma lo si può immaginare) soltanto duecento milioni di lire. Contemporaneamente altri falsi importatori si presentavano al Ministero del Commercio Estero con altre lettere di raccomandazione, e chiedevano altre centinaia di migliaia di dollari sempre per importare seta greggia dall'America. Il ministero di La Malfa ha continuato a concedere i permessi con singolare disinvoltura. Chi sa se l'inchiesta sui finanziamenti dei partiti non riuscirebbe a chiarire dove sono andati a finire una parte di questi milioni?

* * *

Ma l'attività de' La Malfa non si è esaurita a questo partito. Il ministero del Commercio Estero ha concesso permessi d'importazione per le merci più strane: corna di bue, crine di cavallo, polvere d'uovo, cera candelilla, radica di noce. E in quantità tale da far scrivere a un rotocalco di stretta obbedienza (*Epoca*) queste osservazioni: « Sembrava che in Italia si mangiasse polvere d'uovo a colazione, a pranzo e a cena che senza cera candelilla non potessimo sopravvivere e che senza radica di noce i nostri mobilieri si rifiutassero inesorabilmente di fabbricare tinelli, cucine e salotti ».

Vuoi vedere che nella polvere d'uovo e nelle corna di bue c'è la spiegazione del perchè la *Voce repubblicana* si è opposta fieramente all'inchiesta sui finanziamenti dei partiti?

L'indiscreto

Gli equivoci affari di Montagna in Svizzera

Le complicate storie del Casinò di Campione e di una tradotta carica di zucchero

Nuovi particolari sulla costituzione della società SITI, cui il pregiudicato Ugo Montagna dette vita, intorno al 1952, per impadronirsi del Casinò di Campione, sono stati resi noti ieri dall'« Avanti ». Ecco il succo delle rivelazioni del quotidiano socialista, che d'altra parte, coincidono con le informazioni da noi raccolte a questo proposito. Scaduta nel dicembre del 1951 la gestione del gruppo SAIT del Casinò di Campione, inizialmente osteggiata dal governo di Berna, per motivi di concorrenza, entrò in scena il « marchese », il quale invitò a pranzo uno dei componenti del gruppo SAIT.

Più tardi il « marchese », tutt'altro che scoraggiato dall'insuccesso iniziale degli approcci, sembra che sia tornato alla carica, offrendo la sua opera di mediazione tra i gruppi concorrenti.

Da quel momento il casinò di Campione è letteralmente tempestato di diffide del Viminale che gli impediscono di trattare la gestione con il vecchio gruppo. Indetta l'asta, la gestione del Casinò venne aggiudicata al gruppo OGIMA, che, però, non potè iniziare la sua attività, giacchè, al momento di aprire i battenti del Casinò, l'asta venne dichiarata nulla. Inutili furono tutti i ricorsi al Consiglio di Stato.

Alla fine, la nuova asta indetta per il Casinò venne sfoltita d'autorità da un commissario prefettizio nominato dal Ministero e fu favorita la società SITI, di cui sembra che il consigliere di Stato Berruti fosse consulente, mentre tra i suoi fondatori figuravano Montagna e Alfonso Spataro. Dall'« affare » essi avrebbero ricavato cento milioni, versati dai soci abbandonati infine dai due compari. A quanto scrive il quotidiano socialista, infine, dall'operazione il segretario amministrativo della D.C., on. Restagno, avrebbe ricavato per il suo partito alcune centinaia di milioni.

Da parte nostra abbiamo potuto accertare che tra i gruppi partecipanti all'asta, nella quale avvenne la falcidia ad opera del commissario prefettizio, ne figurava anche uno che faceva capo al noto impresario teatrale Remigio Paone. Remigio Paone ha confermato di essere stato estromesso dall'asta senza nessuna ragione.

La stampa svizzera si occupa, inoltre, di un'altra storia assai complicata, nella quale il nome di Ugo Montagna si trova immischiato accanto a quello dell'On. De Gasperi. Ecco di che si tratta. Nel 1946, in un momento in cui gli approvvigionamenti erano difficilissimi, un gruppo di importatori svizzeri, nel cui ha facevano parte il deputato democristiano elvetico Riva e uno spregiudicato affarista, certo Elio Andreoli, entrò in possesso di una « tradotta » di zucchero cecoslovacco. Il gruppo svizzero destinò lo zucchero all'ENDSI (Ente nazionale distribuzione soccorsi in Italia), presieduto dall'on. Montini. Ma, quando lo zucchero era già arrivato a Roma, il gruppo svizzero e l'ENDSI ruppero l'accordo. Gli svizzeri cercarono di rivendere la merce, l'ENDSI si oppose. Le autorità governative italiane, sollecitate dall'on. Montini e dal suo fratello monsignore, bloccarono la merce.

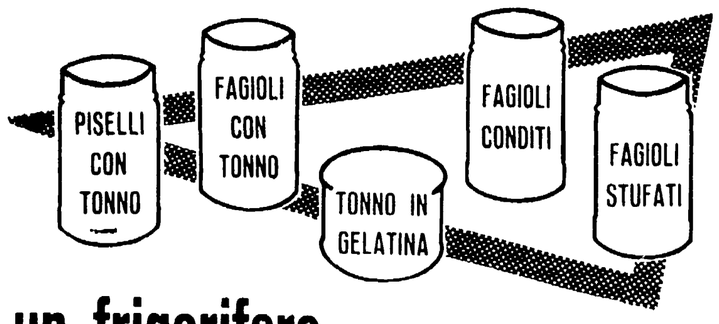
Gli svizzeri, per far valere le loro ragioni, incaricarono della « pratica » due avvocati, ai quali, poi, se ne aggiunse un terzo, per conto di un uomo d'affari italiano, certo Ettore Favi, di Parma, il quale era subentrato agli svizzeri nella proprietà dello zucchero, attraverso un'operazione commerciale. La lotta dei tre legali fu lunga e snervante. Essi accertarono che l'ENDSI, per dimostrare che lo zucchero era già stato assegnato a varie comunità religiose ed assistenziali, si valeva di dichiarazioni che le comunità stesse avevano rilasciato ad un certo « signor Montagna ». Dello zucchero si interessò anche l'on. Francesco Maria Dominedò, il quale, discutendo con i rappresentanti del Favi, si lasciò anche sfuggire la frase: « Cinquanta milioni, ci fate perdere! ». Poi accadde un fatto straordinario. I tre avvocati stavano discutendo la questione con il dr. Cannavale, capo di gabinetto del Ministro del Commercio Estero, quando il funzionario, con un gesto drammatico, esclamò — una telefonata perentoria del Presidente! Non c'è nulla da fare! Lo zucchero non può essere sbloccato! ». Il Presidente era Alcide De Gasperi.

Tuttavia, alcune comunità religiose si accorsero di aver rilasciato ricevute per partite di zucchero che non si vedevano e cominciarono ad inviare denunce alla Squadra Mobile, allora comandata dal commissario Marrocco. La Mobile iniziò le indagini e i tre avvocati entrarono in contatto con il dr. Marrocco, il quale mostrò loro un grosso fascicolo sul quale era scritto un nome: Ugo Montagna. « Ci sono le prove — disse il funzionario — per arrestare questo signore ». Ma non ci fu nessun arresto. Lo zucchero fu sbloccato e tornò ai suoi proprietari. E della faccenda, per otto anni, non si parlò più.

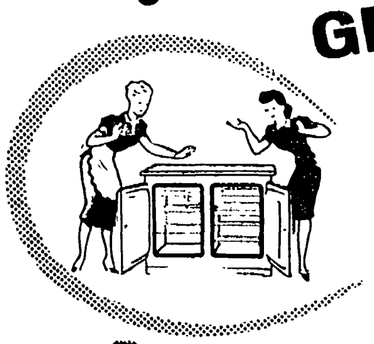
Leggete
Rinascita

La fortuna aiuta i buongustai

I buongustai preferiscono le Pietanze Pronte LA ROCCA perchè anche quando hanno fretta, possono sempre mangiare bene. Famosi cuochi hanno dato a queste appetitose pietanze la fragranza ed il sapore della cucina meridionale. Potete preparare degli ottimi pranzi in pochi minuti: basta aprire e servire!



un frigorifero GRATIS ogni mese!



Frigorifero BAHRE-IOMSA Roma

Per ogni invio di 3 etichette delle Pietanze Pronte o del Tonno in Gelatina La Rocca, riceverete un buono premio che vi permetterà di partecipare al sorteggio mensile di un magnifico Frigorifero BAHRE - IOMSA, della capacità di 180 litri, nuovissimo modello con due celle indipendenti e con la possibilità di utilizzare il suo ampio piano superiore come tavolo da cucina!

Prima estrazione: **30 Aprile 1954**

Mangiate presto e bene e andate incontro alla fortuna: gustate oggi stesso le squisite Pietanze Pronte LA ROCCA e spedite le etichette alla Ditta Lorenzo La Rocca, Via Extramurale 206 Bari

Pietanze Pronte
LA ROCCA
aprite e servite

Deposito di Roma: Via Tavolacci n. 1 -- Telefono 580-981
Rappresentante per Viterbo: Fausto Di Marco - Via della Vittoria n. 7
(Autorizz. N. 12894)

ERNIA

AFFERMO in modo assoluto che i cinti SENZA COMPRESSORI ed altri tipi di bracchieri, venduti da persone inesperte, non sono contentivi e fanno ingrandire le varie forme di ERNIE. Tali apparecchi inadatti, procurano dolori addominali e non escludono la possibilità dello STROZZAMENTO. Ogni contraria affermazione non può mirare che a sorprendere la buona fede dei sofferenti.

Chi fa uso di tali bracchieri è invitato a venire nel mio gabinetto, anche accompagnato da un medico, e gratuitamente dimostrerò la INUTILITA' dei suddetti apparecchi.

Si confezionano VENTRIERE SPECIALI su misura per RENE MOBILE e DEFORMAZIONI ADDOMINALI di qualsiasi misura.

ort.: UBALDO BARTOLOZZI
P.zza S. MARIA MAGGIORE 12
ROMA - Telefono 189.997

FILIALE BARI: VIA RAFFAELE DE CESARE, 18
(Presso Stazione Centrale)

AVVISI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie Senilità Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19, fest 10-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENERER PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel 61 929 Ore 8-20 . Fest 8-12
Decr. Pref. N. 21537 del 7-1-1952

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina, Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.) - Visite 8-12 e 16-18 Festivi 8-12 Non si curano veneree

STUDIO MEDICO ESQUILINO
VENEREE Disfunzioni SESSUALI
VENE VARICOSE
SANGUE
CARLO ALBERTO 43 (S. M. Maggiore Stazione)

Dr. VITO QUARTANA
Cura ernie ed idrocele senza operazioni con iniezioni sclerosanti Palermo, Via Roma 451.

FUMATE PURE
DENICOTEA
VI PROTEGGE

CONSAR
Via Appia Nuova, 42-44 - Via Ostiense, 27
Via Nomentana, 491 - S.R.L.
PER RINNOVO LOCALI DI VIA APPIA NUOVA 42-44
ULTIMI GIORNI DI VENDITA A
PREZZI ECCEZIONALI
ALCUNI ESEMPI:

PANTALONI PURA LANA	L. 1.350
GIACCHE FANTASIA	» 3.000
VESTITI PURA LANA	» 4.500
VESTITI POPELIN PURO MAKO	» 6.000
IMPERMEABILI PURO MAKO	» 6.200
PALETOT PURA LANA	» 8.000

N. B. - *Essendo la vendita di realizzo, non si effettuano Vendite Rateali, nè si accettano buoni di qualsiasi tipo.*
SI VENDONO STIGLI - BANCONI E VETRINE
AUT. C. C.